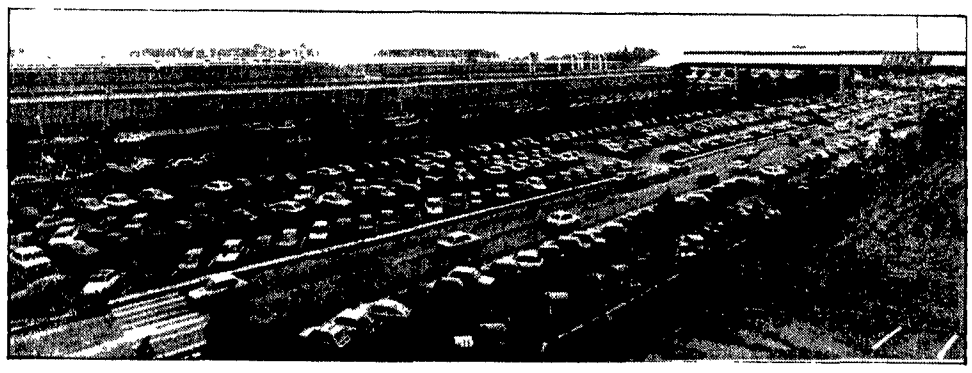
INCHIESTA / 4

«Se il pericolo è il mio lavoro»

Alla Mirafiori di Torino nel grande impero dove tutto è all'apparenza perfetto La frenesia della produzione Nel reparto degli invalidi



Una panoramica del complesso Fiat-Rivalta; nella foto piccola: Giuseppina La Ganga, l'operaia morta sul lavoro; in basso: un reparto dello stabilimento torinese

Così si muore nella fabbrica moderna

Dal nostro inviato

TORINO — Questa è la cronaca di una «tranquilla», moderna morte in fabbrica. Qui non siamo tra i torbidi appalti neri di Ravenna, né tra i miasmi orribili delle concerie di Solofra. Qui siamo nel grande, sempre più grande impero Fiat, a Mirafiori, risanato, ristrutturato. Qui tutto fila liscio, perfetto, con un tocco di eleganza. Non avete visto Cesare Romiti a «Mixer»? Sorrideva, persino. Ora si fa anche il «family day», come il quattro novembre per i soldati nelle caserme, con i bambini e i nonni che vengono a vedere, la domenica naturalmente e se non c'è il lavoro straordinario, i luoghi dove papà e mamma lavorano. E dove — spiace turbare l'incantesimo — muoiono. Come ai vecchi tempi? Certo non come quando capo-cronista dell'«Unità» era un giacobino come Diego Novelli, ma si muore. Sarà una fatalità, ma proprio un papà e una mamma, in circostanze diverse, hanno lasciato la pelle all'inizio di questo 1987.

Ecco, vedete quella donna smilza, con lo sguardo assorto, la collanina con il cuoricino al collo? È Giuseppa La Ganga. Ha lo stesso cognome di un dirigente socialista molto noto a Torino, ma non c'entra nulla. Lei è venuta su dalla lontana Sicilia, da Mistretta (Messina), con l'ondata migratoria degli anni Sessanta, 25 anni fa. È una donna tranquilla, cattolica, senza alcuna voglia di contestare il mondo. È stata assunta nel 1969, prima della grande sberla assestata dal sorridente Romiti agli operai che non ne volevano sapere di cassa integrazione. Compirà 50 anni il prossimo 28 aprile. Questa mattina, 21 gennaio del 1987, lei è in leggero ritardo. Non è colpa sua, è colpa del treno. Lei è molto disciplinata, attenta ai suoi doveri. Solo che viene da Chivasso e non ha la macchina, non sa guidare. Chivasso è un Comune che dista una cinquantina di chilometri dal capoluogo. Lei deve alzarsi verso le quattro e mezzo (non potrà mai vedere le gratificanti trasmissioni mattutine della televisione), andare a prendere il treno, scendere alla stazione di Porta Susa, agguantare il tram, il 99 o il 92. È sette anni che fa così, per guadagnare tutti i mesi 980mila lire. Una cifra ridicola se si pensa a quanto prende Raffaella Carrà, ma sarebbe demagogico far dei paragoni. Lei, Giuseppina, non fa mica la presentatrice. Lavora ad una macchina che ha un nome buffo, «pallinatrice».

I «bisogni» fisiologici

Questo 21 gennaio lei comunque varca la porta 20 di Mirafiori. Timbra con un leggero ritardo (ma per colpa del treno) il suo cartellino N° 731608. È lo stabilimento Meccanica di via Settembrini, reparto trattamenti termici, officina 74. Sono 140 operai, una quindicina le donne, e fanno tre turni. Il primo — il suo — è dalle 6 alle 14, il secondo dalle 14 alle 22, il terzo dalle 22 alle 6 del mattino. Le donne non fanno il turno notturno. Nel suo turno sono in 55. Giuseppa, come i suoi compagni, deve fare tremila pezzi al giorno. Lavora 450 minuti, sette ore e mezzo, mezz'ora è per il pranzo nel refettorio dove consuma il pasto appena scongelato dalla Fiat. Il 4% di quei 480 minuti — mi spiega, molto «professionale», il delegato Nicola Farano — è per i bisogni fisiologici, «così come aveva previsto l'ingegner Taylor». L'officina è lunga circa 300 metri e dentro ci sono una ventina di forni a gas metano. Qui vengono introdotti i pezzi semilavorati provenienti dalle diverse altre officine. Lei sta alla «pallinatrice». È una macchina che pulisce i semilavorati, quasi sempre ingranaggi per i cambi, dopo il trattamento in forno. È una macchina semiautomatica. Bisogna semplicemente prendere i semilavorati da un cestone e porli nel cestino della «pallinatrice». Certo, un lavoro un po' monotono, se fatto per sette anni di seguito. Ma quali possibilità di carriera ha Giuseppa La Ganga?

Sono le 9 e un quarto nell'officina 78. Sono tre ore che lavora. Le scappa la pipì. Sono i cosiddetti «bisogni fisiologici». L'officina è circondata e attraversata da corridoi. Qui corrono i cosiddetti «carrelli». Sono quelli che portano la «merce», in quelo caso i semilavorati, agli operai. Vanno su e giù in continuazione. La loro velocità è 15 chilometri l'ora. Spesso sono caricati in modo inverosimile, così il conducente non vede più nulla davanti. È come andare su una giostra cieca. Sono 227 i carrelli in tutta la meccanica e su circa 7mila operai ben 700 hanno la patente per guidare; la media è di 3,12 per ogni carrello. Non c'è una manutenzione idonea anche perché è stato abolito — leggiamo su un volantino Fiom — l'Ente autonomo che garantiva questa manutenzione. Il volantino parla di gomme lisce, freni inefficienti, parti meccaniche deteriorate, nonché di corridoi stretti, pavimenti sdrucciolevoli, segnaletica insufficiente, illuminazione e visibilità scarse, posti di lavoro non transennati. Insomma, una gimcana pericolosa. Ma perché tutto ciò? Io non so rispondere con precisione. So — perché lo ha detto Angelo Airoldi, segretario nazionale della Fiom — che la produzione alla Fiat è aumentata del 20 per cento in un anno.

Una famiglia targata Fiat

Ma ritorniamo all'ignara Giuseppa La Ganga che va a fare la pipì, così come le consente la norma dell'ingegner Taylor. Ecco, sta per attraversare il corridoio centrale. È precisamente all'altezza della colonna 11430. Alla Fiat tutto è numerato, anche le colonne, come New York. Viene da nord verso sud un carrello, naturalmente numerato (1746), condotto dall'operaio Mario Notaro (cartellino 781752). Il carrello ha «due contenitori sulle forcole» — dice il verbale — uno davanti all'altro». L'operaio Mario Notaro procede anche lui tranquillamente, non vede dove va, non può vedere per via dei due contenitori che trasporta. Nel corridoio non c'è nessun testimone. Non si sente un grido, ma solo un rumore sordo. Il primo contenitore si è sfilato dal carrello e ha fatto una quindicina di metri in avanti. Giuseppa La Ganga è distesa, in posizione laterale rispetto al carrello. Ha battuto la testa. I compagni accorrono, la trasportano in infermeria, apre gli occhi al momento dell'uscita dall'officina poi li chiude. L'infermeria la spedisce al Molinette, il celebre ospedale di Torino, in camera di rianimazione, col dottor Oliviero. Quella di Giuseppa è proprio una famiglia Fiat. E così il marito, Filippo Testagrossa, quando arriva alle 14 a cinquecento metri di distanza, alla porta 18, quella del montaggio motori Diesel, viene avvisato e accompagnato all'ospedale. Ma ci sono altri familiari. C'è il figlio di 24 anni appena entrato in fabbrica alla lastroferratura con un contratto di formazione e lavoro (gli altri due sono un ragazzo, Giuseppe di 22 anni, disoccupato e una ragazza di 17 anni). C'è il fratello Filippo (officina 76, montaggio), c'è il cognato (officina 76, montaggio), c'è la cognata (montaggio motori grandi). Una famiglia Fiat.

Giuseppa La Ganga muore dopo una lunga agonia, il 3 febbraio. Al funerale, il 6, ci sono tanti compagni di officina e c'è anche la gerarchia aziendale. «L'abbiamo ricordata — racconta Antonio Ciardi — anche tra di noi con un quarto d'ora di fermata». Ciardi è il delegato Fiom. È stato eletto nel 1985 ed ha avuto 35 voti. C'era anche quello di lei, Giuseppa.

Perché questa storia raccontata così minuziosamente? Perché dimostra come sia facile morire da operaio. Avrei potuto raccontare altri incidenti più impressionanti, come quello del caposquadra Stefano Zoppi, intento a pulire una tramoggia ostruita, quello dell'operaio Gianluca Dergenio. Era, quest'ultimo, nell'impianto supermoderno detto Lam (lavorazione asincrona motori). Un braccio meccanico — quegli ordigni che fanno tutto loro — lo ha schiacciato «con la pinza di prelievo» contro «la castellatura laterale della recinzione».

Tempi nuovi, tempi moderni, insomma, ma è ancora rischioso fare l'operaio. Hanno fatto un piccolo bilancio nelle officine della Meccanica: nel 1984 si sono avuti 13 infortuni, 19 nel 1985, 27 nel 1986, 20 nel 1987 in soli tre mesi. Sono spariti dai muri — commenta Farano — quei vecchi cartelli pieni di ammonimenti sugli infortuni. Ora ci sono i cartelli sulla qualità del prodotto. Un particolare modesto, ma fa pensare.

La chiamano «l'altra faccia della Fiat». I delegati sindacali si muovono. Hanno chiesto un incontro, ad esempio sul problema dei carrelli, l'hanno ottenuto, hanno strappato qualche impegno. L'atmosfera da sconfitta (ricordate l'autunno '80?) è un po' alle spalle. Lunedì 23 marzo sono rientrati gli ultimi cassintegrati. Ma mister Romiti sembra volerci mettere anche qui una goccia di veleno. E una donna con due polmoni collassati (toracoplastica e pneumotorace) che mi descrive il reparto di via Biscaretti, rifugio voluto dalla Fiat per i cassintegrati invalidi. Li ha messi tutti assieme: gente col by pass, claudicanti, con la dialisi, gente che cammina con la stampella per aver avuto il trapianto del rene. Molti «posizionano le viti su un fondo magnetico». Stanno seduti, in silenzio, come in «matti da slegare», il film di Bellocchio-Agosti. Una «corte dei miracoli», con un particolare sgradevole. Qui vanno su e giù i carrelli a nafta. E una camera a gas. E così la donna con i polmoni «collassati» già cassintegrata ora ritornata in fabbrica mi racconta la sua storia. Avevano fatto, per lei e per gli altri, anche un corso di tre mesi. Quello che l'ha colpita di più è stato il documentario proiettato a più riprese a tutti i cassintegrati. Una specie di inno alla Fiat, pieno di robot e luoghi di lavoro fantastici, meravigliosi. Già, l'altra faccia della Fiat.

Bruno Ugolini

La storia di Giuseppina operaia della Fiat

Pci: il Parlamento faccia subito un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nel nostro paese

ROMA — Il Pci chiede che il Parlamento conduca un'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia. Analoga inchiesta è stata avanzata da Cgil, Cisl, Uil. Perché ciò sia possibile i gruppi parlamentari comunisti di Senato e Camera hanno messo a punto un disegno di legge per la costituzione, appunto, di una commissione parlamentare. Il progetto di legge sarà presentato oggi nella sala stampa di Montecitorio dai presidenti dei due gruppi, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. Per la segreteria nazionale del Pci sarà presente Alfredo Reichlin.

Sempre ieri un'iniziativa analoga è stata annunciata dal gruppo dei senatori democristiani. Sono diversi gli elementi che fanno ritenere che realmente il Parlamento possa mettere in cantiere un'inchiesta di tali proporzioni. Innanzitutto il fatto che a chiederla — dopo i dolorosi fatti di Ravenna — sia più di un gruppo parlamentare: nel caso specifico si tratta delle due più grosse formazioni parlamentari. Ed ancora: la commissione Lavoro del Senato ha già ritenuto suo dovere aprire un'indagine conoscitiva proprio sulla strage di Ravenna. La stessa commissione appena pochi mesi fa aveva concluso un'altra utilissima indagine sul lavoro nero in agricoltura nel Mezzogiorno accertando che almeno 200mila braccianti — per lo più donne — sono in balia dei caporali. Varando l'indagine su Ravenna, infine, il presidente della commissione, Gino Giugni, ha ravvisato l'opportunità di proporre una nuova indagine sul problema della sicurezza nei luoghi di lavoro. Proprio ieri la commissione Lavoro della Camera ha chiesto l'autorizzazione alla presidenza a procedere ad un'indagine conoscitiva sugli infortuni dall'80 ad oggi.

Sabato 11 aprile coi sindacati manifestazione a Ravenna

ROMA — Ne avevano parlato subito dopo la tragedia di Ravenna. Ora hanno deciso anche la data. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per sabato 11 aprile una manifestazione nazionale a Ravenna, che sarà preceduta, venerdì 10 sempre nella città romagnola, da un convegno sindacale sul lavoro nero e precario.

Cgil, Cisl e Uil sono impegnate a mettere a punto una piattaforma unitaria da presentare alle istituzioni e alle amministrazioni competenti. Inoltre, i tre sindacati promuoveranno sottoscrizioni a sostegno delle famiglie delle vittime di Ravenna e metteranno a loro disposizione collegi di avvocati per la costituzione di parte civile.

«*L'evento tragico di Ravenna*» scrivono le tre organizzazioni in un comunicato «*non è una disgraziata fatalità, ma chiama in causa responsabilità gravissime di imprenditori senza scrupoli e delle istituzioni pubbliche preposte ai controlli*». Il sindacato stesso non si sottrae ad un rinnovato impegno per combattere il lavoro nero.

Conti in rosso alla Santa sede: previsto un disavanzo di 82 miliardi

Per il bilancio mugugno dei cardinali «Il Vaticano non è una casa di vetro»

Uno scarno comunicato a conclusione della riunione del consiglio degli alti prelati - L'obolo di San Pietro ha raccolto solo 44 miliardi - Un laico alla guida dello Ior? - L'affare Marcinkus e le scelte dei fedeli

CITTA' DEL VATICANO — «Era stato detto dallo stesso Pontefice, nel momento più acuto dello scandalo Marcinkus-Calvi, che per il futuro le finanze vaticane sarebbero state amministrate in una casa di vetro e, invece, proprio i vetri sono rimasti appannati ed i fedeli continuano a non vedere nulla». Con questa affermazione un autorevole prelato ha voluto esprimere ieri la sua delusione per il modo con cui si è conclusa la riunione del consiglio dei cardinali, iniziata il 23 scorso, ossia con un comunicato più scarno del solito da cui nulla risulta su come sono stati spesi i denari affluiti alla Santa Sede. Ci si limita solo a dire che «i redditi del patrimonio della Santa Sede non coprono neppure la metà delle spese che sono state riconosciute necessarie per l'attività degli organismi centrali per cui è da prevedere per il 1987 un disavanzo di circa 82 miliardi di lire, pari (al cambio di oggi) a circa 63 milioni di dollari Usa».

Il comunicato rende, inoltre, noto che l'obolo di San Pietro raccolto nei vari paesi del mondo, calcolato in dollari, è ammontato «nel 1986 a dollari 32 031.914 074» (circa 44 miliardi di lire). E si osserva che «per il forte calo del valore del dollaro nei confronti della lira è stato ben lontano da poter coprire il disavanzo dell'anno».

L'unico fatto nuovo è che i cardinali hanno deciso di inviare agli episcopati «una sintesi dei bilanci consuntivi 1985 della Santa Sede e del governatorato Stato e Città del Vaticano redatti secondo i nuovi criteri stabiliti dalla prefettura degli affari economici». Nulla, però, viene detto per far comprendere ai fedeli, invitati ad aumentare il loro obolo, in che cosa consistono questi nuovi criteri e, soprattutto, come sono state ripartite le spese. Nella lettera che accompagnerà la sintesi dei bilanci consuntivi — spiega il comunicato — sarà «sollecitata una più ampia partecipazione delle chiese locali alle spese per il funzionamento delle strutture centrali della Chiesa».

Ma a tale proposito nulla viene detto su quegli «enti centrali della Chiesa cattolica», come lo Ior, per i quali il 27 febbraio scorso la Santa Sede invocò l'articolo 11 del trattato lateranense per difendere monsignor Marcinkus, Luigi Menniti e Pellegrino De Strobel verso i quali la magistratura milanese aveva spiccato mandati di cattura per bancarotta fraudolenta e truffa. Il comunicato di ieri tace proprio su una situazione scandalosa che tanto ha nuociuto e continua a nuocere alla Chiesa cattolica sul piano dell'immagine e della credibilità di fronte ai fedeli ed all'opinione pubblica mondiale. Lo hanno rilevato alla riunione del consiglio i cardinali Joseph Hoffner, arcivescovo di Colonia, e Giuseppe Caprio, prefetto degli affari economici della Santa Sede. Il comunicato non dice neppure che il cardinale Hoffner ha nuovamente insistito perché, finalmente, lo Ior abbia un nuovo statuto che preveda che alla sua guida sia posto un laico «capace e di riconosciuta integrità», con la condizione che l'incarico duri cinque anni. Del resto — ha osservato — i membri del consiglio per gli affari economici di una diocesi vengono nominati per un quinquennio, salvo riconferma, come stabilisce il canone 492 del nuovo codice di diritto canonico. Se questa prassi è divenuta obbligatoria per le diocesi, fra le quali figurano quelle di Colonia, di Chicago, New York che hanno bilanci superiori a quello della stessa Sante Sede, non si capisce perché lo stesso criterio, non debba esser applicato anche allo Ior e a Marcinkus.

D'altra parte i fedeli cominciano a fare delle scelte che risultano penalizzanti per la Santa Sede. Infatti, nel 1986 la Santa Sede ha ricevuto solo circa 44 miliardi di lire, mentre per le missioni i fedeli hanno dato oltre 120 miliardi di lire. Ciò vuol dire che i fedeli hanno voluto premiare i missionari che operano nel Terzo mondo.

Alceste Santini

Retribuzioni ai militari, si sblocca la vertenza?

ROMA — Con la presentazione di tre emendamenti del governo al decreto legge sulle retribuzioni dei militari, avvenuta ieri alla commissione Difesa della Camera, potrebbe sbloccarsi la «vertenza» che negli ultimi giorni ha provocato la protesta del personale. Questa possibilità è stata rilevata dalle dichiarazioni fatte dal ministro della Difesa, Spadolini, al termine dei lavori della commissione, le proposte di modifica del decreto — ha detto — sono state concordate con i rappresentanti della maggioranza in commissione, con il ministro della Funzione pubblica e con un rappresentante del Tesoro e sottoposti alle opposizioni che non ne contrasterebbero l'approvazione. Il primo emendamento riguarda «una più adeguata retribuzione dei tenenti colonnelli e colonnelli anziani nei confronti dei corrispondenti delle forze di polizia». Il secondo emendamento riguarda «l'estensione dell'assegno funzionale di 648mila lire annue lorde agli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza compiuti 19 anni di servizio, per eliminare una evidente sperequazione». Il terzo emendamento prevede la riformulazione dell'indennità militare forfettaria». Il ministro della Difesa ha precisato che rimangono «in pregiudicato» i problemi del personale civile «sui quali il governo formulerà una richiesta di emendamento o, eventualmente, provvedimenti amministrativi», e quello del personale di leva, per il quale «si attende una indicazione da parte dei gruppi parlamentari».

Il vicepresidente della Commissione, il comunista Arnaldo Baracetti, ha giudicato positivamente gli emendamenti del governo, pur rilevando la necessità di migliorare ancora il trattamento per i sottufficiali, di estendere l'indennità militare, anche in misura percentuale, ai militari di leva e di rafforzare il ruolo negoziale del Cocer. Baracetti ha annunciato per giovedì prossimo una riunione informale della commissione Difesa sugli emendamenti al decreto ed ha previsto per il 7 aprile la conclusione dell'esame generale.

È scomparso prematuramente il direttore di Rinascita

ROMANO LEDDA

Giuseppe Caldarola
Lina Tamburrino
Luciano Angelini
Massimo Boffa
Ottavio Cecchi
Franca Chiaromonte
Massimo De Angelis
Ilario Dell'Orto
Maria Vittoria De Marchi
Giorgio Fabre
Viviana Fantini
Massimo Ghiara
Bruno Gravagnuolo
Milena Mazzini
Maria Peggio
Ernesto Pecoraro
Alberto Porcellini
Maria Chiara Risoldi
Bruno Schacherl
Barbara Sotgia
Elvira Trevisani
Duccio Trombadori
Alessandro Vannini
Roberto Veneto
Guido Vicario
Marcello Villari

lo ricordano con grande affetto, testimoni della sua ultima battaglia per rilanciare la rivista fondata da Palmiro Togliatti nella quale aveva portato un nuovo fermento di idee e una carica di umanità che ce lo aveva reso più caro come direttore, come compagno, come amico.

Così come siamo stati vicini a lui ci sentiamo vicini con lo stesso affetto a Paola e Marco così duramente colpiti.

La camera ardente si terrà oggi dalle ore 11 nella sede de l'Unità-Rinascita in via dei Taurini, 19.
La commemorazione avverrà alle ore 14.30

Roma, 27 marzo 1987

La direzione de l'Unità si associa al grande dolore per la scomparsa del compagno

ROMANO LEDDA

che al partito comunista e ai suoi giornali ha dedicato le sue migliori energie e tutto il suo impegno

Roma, 27 marzo 1987

I compagni della redazione e del l'amministrazione de l'Unità salutano e piangono

ROMANO LEDDA

Resisterà a lungo il ricordo della sua personalità intelligente, appassionata e tenace che ha lasciato traccia profonda ovunque egli abbia dato i suoi preziosi contributi di intellettuale di dirigente politico, di giornalista, di militante.

Noi che con lui abbiamo lavorato per anni al ritmo spesso durissimo del suo impegno, sappiamo che è incolmabile il vuoto che lascia.

Roma, 27 marzo 1987

Il Presidente il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale dell'Editrice l'Unità ricordano con grande affetto il generoso impegno che

ROMANO LEDDA

per molti anni ha dedicato all'Unità e a Rinascita e la sua intelligente direzione del giornale e del settimanale. Il suo lavoro è stato sempre arricchito da una appassionata dedizione alla affermazione della stampa comunista. Non dimenticheremo assieme ai nostri lettori il suo contributo e con rimpianto e tristezza siamo affettuosamente vicini ai suoi cari ed al figlio

Roma, 27 marzo 1987

Armando Sarti, Enrico Lepri, Diego Bassini, Giancarlo De Maria, Roberto Presciutti, Carlo Ricchini, Lucio Tonelli, ricordano con grande affetto il compagno ed amico

ROMANO LEDDA

Roma 27 marzo 1987

Alfredo Reichlin e Roberta Carlotto si stringono a Paola e Marco nel rimpianto doloroso di

ROMANO

amico vero e compagno di tanti pensieri e di tanto lavoro appassionato fatto insieme

Roma, 27 marzo 1987

Patrizia, Simonetta, Paola e Marco della segreteria di redazione de l'Unità ricordano con grande affetto

ROMANO LEDDA

con il quale hanno lavorato per tanti anni ed esprimono il loro cordoglio alla moglie Paola e al figlio Marco

Roma, 27 marzo 1987

I comunisti calabresi partecipano commossi alla scomparsa del compagno

ROMANO LEDDA

e sono fraternamente vicini a Quirino e ai suoi familiari

Calabria 27 marzo 1987

I comunisti della federazione di Catanzaro addolorati per la scomparsa prematura di

ROMANO LEDDA

Direttore di Rinascita e prestigioso dirigente del nostro partito partecipano commossi al dolore del compagno Quirino e dei suoi familiari

Catanzaro, 27 marzo 1987

Il Comitato regionale sardo del Pci si associa al dolore e al lutto dei familiari e di tutti i comunisti per l'immatura scomparsa del compagno

ROMANO LEDDA

ricordandone l'appassionato impegno di dirigente politico e di intellettuale comunista iniziato giovanissimo in Sardegna e proseguito come dirigente nazionale della Fgci e del partito con molteplici incarichi di responsabilità fino al suo ultimo impegno di direttore di Rinascita

Roma, 27 marzo 1987

La presidenza il consiglio direttivo e tutti i collaboratori del Cespi annunciano con profondo dolore la crudele e immatura scomparsa di

ROMANO LEDDA

membro della presidenza del Cespi e che del Centro è stato il fondatore e il primo indimenticabile direttore profondendovi tutta la sua passione le sue straordinarie energie di militante e di organizzatore le sue grandi qualità di studioso attento delle realtà e dei problemi del mondo di oggi. Partecipano al dolore dei familiari ricordando le sue alte qualità umane: Vittoria Antonelli, Federigo Argentieri, Silvia Boba, Giuseppe Boffa, Giuseppe Conato, Marta Dassù, Gian Luca Devoto, Cristina Ercolessi, Fernanda Ferrone, Adriano Guerra, Giovanni Magnolini, Giuseppe Oreffice, Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci, Anna Rasetti, Sergio Segre, Lapo Sestan, Mario Zucconi

Roma, 27 marzo 1987

I compagni della direzione tecnica e i coordinatori de l'Unità di Roma e Milano esprimono il loro cordoglio alla famiglia del compagno

ROMANO LEDDA

ricordando commossi gli anni di lavoro trascorsi insieme

Roma, 27 marzo 1987

Il profondo dolore che oggi proviamo, rinnoverà domani e sempre in un ricordo incancellabile l'affetto e la stima che al compagno

ROMANO LEDDA

ci hanno legato. I compagni della Federazione di Parma

Parma 27 marzo 1987

Le compagne Lilli Rampello, Genny Sandei, Daniela Mazza, Raimonda Pesci Ferrari ricordano con grande affetto l'amico e compagno

ROMANO LEDDA

Parma, 27 marzo 1987

Anna e Corrado Vivanti ricordano con affetto

ROMANO LEDDA

e offrono 100mila lire all'Unità

Roma, 27 marzo 1987

Renata e Roberto Lampredi addolorati per la crudele scomparsa del carissimo compagno e amico

ROMANO LEDDA

sono fraternamente vicini a Paola, Marco e familiari tutti. Per onorarne la memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Roma, 27 marzo 1987

Filippo e Rita Veltri sono vicini al caro Quirino e a tutti i familiari per la scomparsa di

ROMANO

Catanzaro, 27 marzo 1987

Gianni Speranza e Gianfranco Manfredi sono vicini a Quirino e ai suoi familiari per la morte immatura del compagno

ROMANO LEDDA

Calabria, 27 marzo 1987

I comunisti pugliesi condividono il dolore della moglie Paola e del figlio Marco per la scomparsa di

ROMANO LEDDA

di cui hanno conosciuto e apprezzato negli anni la grande e fervida passione intellettuale con cui ha vissuto la sua milizia e la sua opera di animatore e dirigente dell'iniziativa del PCI per il rinnovamento democratico della cultura italiana

Puglia, 27 marzo 1987

Profondamente turbati dalla perdita del compagno

ROMANO LEDDA

gli amici Carla, Citto, Dario, Riccardo e Stefania si stringono con amore e rispetto a Paola e Marco

Roma, 27 marzo 1987

Il gruppo regionale comunista calabrese ricorda

ROMANO LEDDA

e si stringe intorno ai suoi familiari ed al fratello Quirino vicepresidente del consiglio regionale della Calabria

27 marzo 1987

Nino Sprizzi partecipa al gravissimo lutto che ha colpito Quirino Ledda per la morte del fratello

ROMANO

27 marzo 1987

I compagni che lavorano al gruppo regionale comunista calabrese sono affettuosamente vicino a Quirino Ledda per la morte del fratello

ROMANO

27 marzo 1987

Aldo Varano partecipa con affetto al dolore di Quirino per la morte del fratello

ROMANO LEDDA

27 marzo 1987

Cristiano, Giovanni, Nicola, Sabina, Savina e Stefano sono vicini con tanto affetto a Marco per la scomparsa del padre

ROMANO LEDDA

Roma, 27 marzo 1987

I compagni della sezione Ardeatino e della zona del partito Ostiense-Colombo, sono affettuosamente vicini ai familiari per la scomparsa del caro compagno

ROMANO LEDDA

Roma, 27 marzo 1987

Le compagne e i compagni di Via Pavia (Roma) sono profondamente addolorati per la scomparsa di

ROMANO LEDDA

Lo ricordano con grande affetto per le sue qualità di dirigente di uomo profondamente umano e gentile. Si stringono intorno a Marco e Paola ed esprimono loro affettuose condoglianze

Sottoscrivono per *l'Unità*

Roma, 27 marzo 1987

Carla Cheio, Nanni Riccobono, Gabriella Mecucci e Rosanna Lampugnani sono affettuosamente vicini alla famiglia in questo momento di grande dolore per la morte di

ROMANO LEDDA

Roma, 27 marzo 1987

Il Consiglio dei delegati sindacali de l'Unità Rinascita di Roma e i lavoratori tutti partecipano con profonda costernazione al dolore per la perdita del direttore di Rinascita, compagno

ROMANO LEDDA

Roma, 27 marzo 1987

Marta Cristina Marcella e Vittoria ricordano con grande affetto e rimpianto il loro carissimo amico

ROMANO

Roma 27 marzo 1987

Marta Dassu, Cristina Ercolessi, Vittoria Antonelli, Lapo Sestan, Gianluca Devoto, Mario Zucconi e Nanni Magnolini ricordano con molto rimpianto gli anni di lavoro insieme a

ROMANO LEDDA

Roma, 27 marzo 1987

(Segue a pagina 8)